

# Scherzo

Ysingrinus

**S**eduto alla scrivania I. scriveva senza sosta; la mano frenetica vergava parole sulla carta stropicciata mentre il sudore della fronte, colandogli sugli occhi, lo accecava.

Doveva scrivere, non poteva farne a meno, non aveva nessuna possibilità. Doveva e basta.

Le pile di fogli davanti a lui crescevano senza sosta, fogli carichi di storie assurde, affascinanti ed orribili. Storie in cui il lettore si sarebbe potuto perdere, storie in cui si sarebbe potuto precipitare senza più poter risalire.

Anche I. stava precipitando, non sarebbe potuto risalire perché risalire era impossibile e più scriveva e più precipitava in un osceno baratro senza fondo. Ogni pagina scritta era un po' di I. in meno, ogni parola fantastica smembrava la sua personalità. Era maledetto: un giorno scherzò con qualche divinità malvagia, divinità sconosciute ai più ma non per questo meno reali o potenti, e da allora la sua vita divenne un inferno. Come le storie che scriveva, la sua esistenza fu sempre più legata all'assurdo e all'orrore.

**N**on poteva più alzarsi dalla sua scrivania, le sue gambe facevano parte della sedia, il suo busto del piano stesso e le sue mani terminavano con una penna per braccio. I fogli erano infiniti, più ne riempiva e più ne comparivano altri, bianchi, intonsi, da riempire.

Qualche volta le sue pagine sparivano, come se qualcuno se le fosse portate via, facendogli desiderare di sparire anche a lui, di venire portato via da qualcuno, da qualsiasi parte che non fosse quella scrivania, lontano da tutto quello che doveva scrivere.

Sapeva però che era impossibile, lo sapeva perché ogni tanto sentiva quelle divinità ridere. Ridevano di lui e della sua sofferenza. Lo tormentavano illudendolo di essere libero, di stare solo sognando o di essere semplicemente matto. Ad ogni illusione seguiva sempre una cocente delusione, non era matto e lo sapeva.

La realtà era diversa, I. era condannato a scrivere e a decantare le lodi delle divinità che aveva offeso per l'eternità.

Un giorno però qualcosa cambiò. Per un attimo intravide il suo corpo liberato dal giogo della scrivania, poi i fogli scomparvero e i suoi arti tornarono normali; forse

gli dèi si erano stancati di quella pena, data la loro proverbiale volubilità, forse il tempo era finito e così anche l'eternità. I. non poteva saperlo, si sentiva solo tremendamente stanco, non aveva mai potuto riposare e così cadde addormentato. Quando riaprì gli occhi era un tucano.

## Nota dell'Ysingrinus

Questo racconto molto breve, scritto in una manciata di minuti è semplicemente un gioco, uno scherzo come risposta al racconto che Ivano F. ha scritto sulla mia collaborazione con Zeus per il racconto *L'orrore nella foresta*.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>Collegamento ipertestuale del racconto: [Al Di Là Del Muro Del Sogno](#)